

Venerdì della terza settimana di Quaresima. 28 marzo 2014

Carissimi confratelli:

Ascoltando la prima lettura di oggi possiamo ripetere: Signore non vi è nessuno tra gli dèi che si può paragonare a te. In realtà, tu sei l'unico e così grande che perdoni i nostri peccati e hai compiuto il meraviglioso miracolo eucaristico, per essere la nostra forza e il nostro nutrimento.

Bussiamo alle porte del tuo cuore per la misericordia e il perdono da parte del nostro Dio.

Nella prima lettura il profeta Osea ci fa un invito caloroso alla conversione. Il cammino del ritorno a Dio comincia con il riconoscimento dei propri peccati: come Israele che, attraverso le disgrazie, trova in Dio la fonte di ogni bene. Il profeta presenta la colpa del popolo di Dio, non tanto come una violazione delle sacre tradizioni del passato, *quanto come un rifiuto di trovare Dio nelle vicende di ogni giorno, rifiutando di vedere Dio nella storia*. Questa conversione ha un significato particolare: non si tratta di abluzioni rituali, né delle formalità esterne, ma di entrare nel nostro silenzio interiore e superare il proprio orgoglio e scoprire i disegni di Dio, che si manifestano negli eventi della vita ordinaria. Questa visione di Dio come la fonte che vivifica tutto, porta l'uomo a ottenere un corretto uso dei beni e delle risorse umane. Quindi, la conversione è l'atteggiamento fondamentale della solidarietà cristiana con il mondo. È obbligatorio dire che la conversione di Israele non è disinteressata. Israele ritorna al Signore perché lui solo garantisce la felicità e l'abbondanza. È una mentalità che può portare alla morale della retribuzione e del merito. Si può anche pensare alla ricompensa promessa per le opere buone. Dire che un'azione è ricompensata significa semplicemente dire che essa ha sempre una dimensione storica, nulla è indifferente, tutto fa parte di un'evoluzione guidata dall'iniziativa e dalla provvidenza di Dio.

Il vangelo

Non sembra mal intenzionata la domanda dello scriba. Non è stato facile determinare qual è il comandamento più importante tra la palude di leggi e divieti che i dottori della legge si erano creati e che essi stessi classificavano in gravi e leggeri. *Con la sua risposta Gesù ha reindirizzato la legge alla sua funzione originaria: favorire l'incontro di Dio con gli uomini, e degli uomini con Dio e sempre con amore*. Il commento dello scriba contiene una sfumatura liturgica interessante: il culto e la vita non sono due realtà separate, ma si risolvono nell'amore. Nessuna vita può acquisire valore solo liturgico, ma la liturgia abbraccia la vita e diventa "liturgia della vita."

Penso che sia stato molto facile per Gesù rispondere alla domanda dello scriba. Il comandamento è stato espresso molto chiaramente nella legge di Mosè. Inoltre l'idolatria e l'ingiustizia erano i peccati costantemente messi in evidenza dai profeti. L'incoerenza tra la legge e la prassi era il peccato del popolo di Israele. E penso che sia ancora il peccato del cristiano e del religioso nel nostro tempo.

Per quanto tempo abbiamo sentito dire che bisogna dare il primato a Dio nella vita religiosa? Che la santità dei membri è il primo obiettivo messo da Don Bosco per la Società di San Francesco di Sales? Quante volte abbiamo constatato la sterilità delle attività che non nascono dall'unione con Dio? Eppure, ogni volta dobbiamo confessarci, personalmente e istituzionalmente d'un attivismo che ci crea lo stress e il vuoto spirituale. Che cosa ci manca? Don Viganò diceva: "Passare dalla carta alla vita." Don Vecchi: "Abbiamo bisogno della mentalità progettuale". Sappiamo che la santità è un dono di Dio, ma sappiamo anche che è necessaria una forte volontà e uno sforzo persistente. Se non si programma seriamente il nostro lavoro spirituale non si potranno mai raggiungere gli obiettivi

desiderati. La strenna di quest'anno è un invito ad "appropriarci dell'esperienza spirituale di Don Bosco". Negli esercizi spirituali il predicatore ci invitava a fare della nostra personale santità come il nostro programma di vita personale, come un programma di animazione e di governo. Sicuramente questo è il vero modo di preparare il bicentenario della nascita di Don Bosco.

Inoltre, almeno per dodici anni, abbiamo parlato della comunità come di una profezia di comunione. La relazione del Rettor Maggiore e le nove pagine di saluto del Cardinale Braz, affermano che la "fraternità" - l'amore del prossimo - rimane una sfida per la vita consacrata e uno degli aspetti da considerare, se vogliamo vivere radicalmente il Vangelo e il carisma.

Sappiamo che la vita consacrata deve essere profezia della fraternità e ci lamentiamo quando le nostre comunità non sono come noi le vogliamo. Questo è un problema che ci riguarda e ci inquieta. È sempre più chiaro che la vita comunitaria è molto di più che condividere lo stesso tetto o la stessa tavola o la stessa regola di vita. Noi non siamo una organizzazione internazionale di volontari, né ospiti più o meno soddisfatti nelle nostre case. Abbiamo fame di comunità che è come quegli spazi verdi dove si respira l'aria di Dio, dell'umanità, luoghi di incontro e di amicizia, d'accettazione e di sostegno della crescita, di serenità e di festa. Si sente il bisogno di persone con cui condividere la nostra fede, la nostra ragione d'essere e il lavoro, ciò che pensiamo e ciò di cui facciamo esperienza, i nostri problemi e le nostre speranze. È chiaro ciò che noi chiediamo alla comunità; ma che cosa ciascuno di noi è disposto a dare alla comunità? Kennedy disse agli americani: "Non pensare a quello che l'America può fare per te, pensa a cosa tu puoi fare per l'America". Poiché la comunità è il risultato di ciò che ognuno investe in essa.

Cari confratelli, risolviamoci a investire il meglio di noi nella propria comunità: il rispetto, l'accettazione, l'interesse e la valutazione di ogni fratello, soprattutto dei più deboli, l'informazione, il dialogo e la comunicazione, la delicatezza, il servizio e la disponibilità, la misericordia e il perdono. Senza questi atteggiamenti il rapporto umano non sarà mai durevole. Così possiamo superare i ruoli stabiliti per il lavoro ed esprimere e godere della ricchezza della vita religiosa salesiana e comunitaria. *"Ciò che non è comunitario, anche se è cosa santa, non è salesiano"* (Don Viganò).

Continuiamo la nostra Eucaristia. Nel momento in cui ognuno di noi sente il bisogno di rendere grazie a Dio per il suo amore incondizionato, sente anche il bisogno di unirsi a tutti gli uomini che accetta come fratelli in Cristo. L'azione di grazia implica la condivisione fraterna nello stesso pane ed esige necessariamente anche lo zelo missionario come espressione suprema d'amore di Dio per tutti gli uomini.

D. Filiberto Rodriguez
Superiore: Visitatoria Angola